

Contrattare in fabbrica / 1 Viaggio nei poteri reali dei lavoratori dopo la Grande Ristrutturazione degli anni 80 Quando il padrone da pubblico diventa privato

Da produttori a sfruttati a Pomigliano D'Arco

Da sfruttati a produttori e poi, nuovamente, a sfruttati? Questo sembra sia accaduto ai lavoratori dell'Alfa Sud dopo il passaggio nelle mani Fiat: perdita di potere sulle scelte, sulla programmazione; superamento dei gruppi di produzione con un ritorno, vissuto tutto in negativo, alle postazioni fisse. Le difficoltà del sindacato e la fatica dei delegati in questa situazione.

DAL NOSTRO INVIATO
LETIZIA PAOLOZZI

NAPOLI. Centralizzare la direzione sindacale oppure contrattare nelle aziende? Certo, attraverso quella cartina di tornasole che è la contrattazione si può tentare di leggere l'organizzazione produttiva della fabbrica; i mutamenti trascinati dall'innovazione e la violenza della ristrutturazione per cui gli operai da produttori sono tornati spesso a essere solo sfruttati. Vi si racconta, nella gestione delle vertenze e nelle difficoltà o meno a siglare buoni accordi, le conseguenze di un patto sociale (nell'84) che è stato messo in discussione. Questo ha significato un ritorno all'arroganza gerarchica e il peggioramento della realtà di fabbrica: non si sono più osservati gli obblighi reciproci. Senza dimenticare le nuove dimensioni assunte dall'impresa e la concentrazione del potere di decidere in sedi sempre più ristrette. O magari il passaggio, caso Alfa Romeo, dalle Partecipazioni statali al colosso Fiat.

Alfa Sud, 4 maggio 1987. A Pomigliano il referendum aveva detto no. Non voleva il passaggio nelle mani della casa torinese. Cosa è successo dopo? Sarà vero che Pomigliano è il Mezzogiorno che sta diventando una sorta di «colonia» e che allo sfruttamento (Profitto?) si è aggiunta l'oppressione?

no ottocentesca. Forse apparirà moderna. Anche lei con un piede sul primo gradino del «apis roullant», e non fuori, con la sottoclasse descritta da Dahrendorf? Intanto incalza la ristrutturazione: non procede con i guanti. I lavoratori perdono potere sulle scelte, sulla programmazione. Si dirà: all'Alfa erano dei lavativi; avevano toccato punte altissime di assestimento. Castighiamoli, per Dio! Un colpo di spugna azzera tutte le conquiste.

All'Alfa Lancia (1300 addetti) l'azienda se ne viene con un'organizzazione prestabilita (quella della Sevel) che riguarda tempi di lavoro e livelli produttivi. Centralizza la trattativa a Roma e «l'incantesimo». L'azienda accusa quel sindacalismo passato di moda mentre il sindacato sostiene che bisogna avere moderne relazioni industriali. Cioè «stare zitti».

Modello non solido ma duraturo

Risultato: niente contrattazione quanto alle categorie, sugli assetti futuri o sugli straordinari. Eppure gli di straordinari se ne fanno quindici, sedici ore settimanali, e l'intensificazione dei ritmi è cresciuta del 20%. Gli incidenti non vengono denunciati come infortuni: il lavoratore preferisce non esporsi e «scivola» non si sente tutelato, ma sottoposto a minacce, per quattro giorni decide di sottostare alla situazione e poi si mette in malattia.

All'Aeritalia anche le questioni ambientali sono un maglino: rumorosità; uso di sostanze cancerogene. Lo scio-

pero di dieci giorni fa il sindacato l'ha spostato da Napoli a Pomigliano perché «parlare dell'Aeritalia è come parlare del diavolo. Siccome viene incontro in termini di occupazione, meglio non "sfrucularla"». Ma per capire bisogna tornare indietro. Dopo gli anni Sessanta, anni del più alto tasso di sviluppo e di diversificazione produttiva a Caserta; di consolidamento nella provincia di Napoli (Alfa, Aeritalia, Ansaldo) e, con maggiori affanni, nell'area scerchianola, cominciando gli scerchianoli. Un modello non solido, non duraturo. A Bagnoli si passa da 10mila a 4mila addetti, all'Alfa di Pomigliano da 15mila a 9mila; nella cantieristica da 3500 a 2000. Attenzione. Non è che quegli addetti si siano riciclati nelle piccole aziende: il capitalismo delle piccole imprese ne ha sempre avuto bisogno, un bisogno dove convivono quelle con cinque addetti e quelle con mille addetti.

Delegati sempre più deboli

Cresce la sensazione di impotenza; aumenta la fatica. Le nuove tecnologie non l'hanno cancellata. Al reparto verniciatura dell'Alfa Sud prima c'erano ditte che rimuovevano i vernici dalle pareti giornalmente; con l'avvento Fiat una volta la settimana. Prima il cabinista cambiava dopo sette giorni; adesso, con le postazioni fisse, la persona è sempre la stessa. Aveva ragione Simone Weil: il lavoro si riduce ma non è vero che produce libertà.

4 maggio '78: trauma per il superamento dei gruppi di produzione. Abbandonare quel modo di lavorare «meno disumano, meno vincolante che agganciava agli obiettivi di produttività ma non individualmente. Invece adesso «il capo ti manda nella postazione più disagiata», e se prima era la squadra a organizzare il lavoro, ora dipende esclusivamente da lui.



Trasferiti i centri decisionali, possono spedirti a Milano, a Torino in una settimana. «Noi impiegati per essere presi in considerazione dall'azienda, ogni sera dobbiamo fare un'ora di straordinario. Sennò non otteniamo il certificato di affidabilità». E lo chiamano il «nuovo metodo» Fiat. Per la contrattazione spazi ristretti dal momento che sono già fissati carichi di lavoro e saturazione.

I delegati stringono i denti ma le vertenze di luglio sull'integrativo Fiat li hanno resi ancora più deboli. «Non sappiamo se siamo o no dentro le Commissioni. Le cose vengono decise altrove». Raccontano che nel rinnovo dei Consigli si cerca di «far fuori» i comunisti. I delegati che protestano sono cambiati di posto. Minacciati. «Tra gli impiegati registriamo una perdita fino al 95% degli iscritti». Nel battello delle ingiustizie il lavoratore dell'Alfa con moglie invalida, due bambini piccoli, se scoperà non riceverà quel contributo minimo che l'azienda elargisce a chi ne accetta passivamente il contratto.

Così la dittatura sullo sviluppo aziendale, in termini di efficacia, qualità del prodotto e saturazione, non sfonda. Il sindacato, se per un verso ha tentato di stare dentro ai processi di innovazione, dal-

In sei mesi 126mila imprese in più

Imprese iscritte e cessate 1° sem. '88

Rilevazione Cerved (92 province su 95)			
Forma giuridica	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Società di capitale	23.972	2.590	21.382
Società di persone	38.748	6.276	32.473
Ditte individuali	108.897	37.179	71.718
Altre forme	830	89	741
Totale	172.447	46.133	126.314

E chi l'ha detto che agli italiani piace il lavoro fisso, il posto sicuro, lo stipendio magari scarso ma senza problemi a fine mese? Non certo i dati del Cerved, il centro di informatica delle Camere di commercio. Da una rilevazione sul primo semestre del 1988 risulta che sono state ben 172.447 le nuove imprese iscritte negli albi dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura e del commercio.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Alla retorica del paese dei poeti, musicisti, marinai e via proseguendo bisognerebbe aggiungere anche la definizione di popolo di imprenditori. Ameno stando al Cerved che ha contato nel primo semestre del 1988 la nascita di ben 172.447 aziende. Un fiorire di iniziative di rischio non certo nuovo - il trend dura da anni, chiariscono al Cerved - ma non per questo meno significativo. Stavolta i dati delle Camere di commercio paiono tempestivi (il sistema di collegamento informatico tra le Camere di commercio è fresco di completamento) mentre le rilevazioni riguardano praticamente tutte le sedi (92 province su 95). Va anche rilevato che i registri delle Camere di commercio sono indicatori sufficientemente realistici dell'attività imprenditoriale. Chiunque voglia iniziare un'attività imprenditoriale, piccolo o grande che sia, dai meccanismi che ripara carburatori alla Fiat, deve infatti registrarsi alla Camera di commercio. Lo stesso avviene in caso di cessazione della ditta. Un po' come succede con le persone all'anagrafe civile. Ovviamente, non è che ogni nuova iscrizione nasconda un nuovo imprenditore. Vi sono società che hanno come protagonisti gli stessi attori: in molti casi, inoltre, si tratta di imprese che stanno alla frontiera tra il lavoro autonomo ed il lavoro dipendente (basti pensare agli agenti di commercio la cui autonomia operativa è spesso esistente solo sulla carta). Comunque sia la fotografia del Cerved mostra in Italia una considerevole spinta alla creazione di iniziative imprenditoriali.

Interessante anche il dato sulle cancellazioni. Tra gennaio e giugno di quest'anno le imprese eliminate dagli albi per le ragioni più varie (dal fallimento alla liquidazione, dalle fusioni alle cessioni) sono state appena 46.000. Erano 51.500 nei primi sei mesi del 1987. Questo nonostante sia cresciuto il numero delle province oggetto di rilevazione (le 88 dello scorso anno sono diventate 92 quest'anno) il tasso di natalità rispetto all'universo (cioè la percentuale di nuove imprese rispetto al numero complessivo) è stato del 4,3%. Decisamente più basso della mortalità: 1,2%. Il tasso di sviluppo delle nuove iniziative nel semestre considerato si è così attestato sul

3%. Una misura sensibilmente superiore a quella registrata negli analoghi periodi del 1985 (2,6%) e del 1986 (2,8%). Unica nota negativa il lieve calo rispetto al trend del primo semestre del 1987: 3,2%. Ed infatti, se guardiamo al saldo complessivo rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno vediamo che quest'anno la crescita delle imprese è dovuta soprattutto alla riduzione delle cessazioni piuttosto che all'incremento delle iscrizioni. In altre parole, le imprese in attività produttiva oggi avere una vita più solida e meno problemi di sopravvivenza.

Dal dati del Cerved emerge anche un altro fenomeno: a differenza del passato diminuisce il numero delle iscrizioni di società di persone e di capitale mentre aumenta il numero di iscrizioni di ditte individuali passate dal 60,9% al 69,4% del numero complessivo. Un dato che sembrerebbe far intravedere molta frammentarietà nelle nuove iniziative. Un altro interessante studio del Cerved riguarda l'artigianato. Il 30 settembre di quest'anno erano 1.385.116 le aziende artigiane operanti in Italia (migliaia in 91 province collegate al sistema informatico). Dato curioso, il 45% degli artigiani donne trovano occupazione nel settore alimentare, tessile-abbigliamento, mobilio (probabilmente si fanno sentire anche come gli effetti del lavoro a domicilio); un altro 35% delle donne era invece occupato nei servizi. I giovani artigiani con meno di 29 anni trovano invece occupazione soprattutto in edilizia e, come le donne, in alimentare, tessile-abbigliamento, mobilio.

Un altro elemento significativo riguarda le aziende artigiane e quelle cioè nei legami all'iniziativa dei singoli). La presenza più forte si ha in Emilia-Romagna (dove è marcata la presenza della cooperazione) e nelle altre regioni del Nord. Più indietro, a dimostrazione degli handicap esistenti, sta il Sud. Anche come numero di imprese Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia fanno il pieno, raccogliendo più del 40% di tutti gli artigiani. Ma si tratta anche delle regioni dove più si vive di artigiano industriale. A riprova che artigiano e aziende medio-grandi non fanno a pugni ma convivono benissimo, almeno dal punto di vista territoriale.

«Salario Fiat» anche nell'industria pubblica?

Collegare il salario alla produttività, ma come? Quali criteri a cui far riferimento e soprattutto quali criteri consentono un controllo reale da parte dei rappresentanti dei lavoratori? Dopo le polemiche suscitate dall'accordo separato alla Fiat, ora si sta aprendo la partita grossa delle partecipazioni statali e le aziende pubbliche sembrano o subalterne alla logica Fiat o rassegnate ad un ruolo marginale.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Indice Agusta di produttività: così lo ha battezzato l'azienda, presentandolo ai sindacati durante la trattativa per il rinnovo del contratto integrativo del gruppo. È l'ultimo prodotto della serie «come il lego il salario ai risultati della società» inaugurato dalla Fiat nel luglio scorso.

Se la formula di Agnelli aveva il pregio di una chiarezza brutale - vi ricordate? Il premio annuale legato all'andamento della produttività - l'Indice Agusta di produttività vuole essere una proposta scientifica. Si tratta di una vera e propria equazione composta da voci difficilmente controllabili, come il costo di produzione, il costo delle lavorazioni esterne, l'utile netto o addirittura il costo delle strutture in cui rientrano spese come la pubblicità e la promozione, le spese postali, i viaggi. All'Agusta, fonda azienda dal vertice in crisi, ora le trattative sono sospese e si sienta a trovare la via di un'intesa.

Giampiero Castano, segretario generale della Fiom Lombardia, definisce la formula dell'Agusta un «astruso modello aritmetico. Non metto in dubbio che anche le spese di rappresentanza, la promozione, la pubblicità, l'Indice Agusta di produttività vuole essere una proposta scientifica. Si tratta di una vera e propria equazione composta da voci difficilmente controllabili.

Perché allora quel tipo di proposta? Castano pensa che l'ipotesi dell'Agusta abbia avuto il solo scopo di dimostrare che il sindacato ha comunque accettato di agganciare la dinamica salariale a qualche variabile di bilancio. Eppure l'elemento di quella sorta di dualismo e insieme di non belligeranza, tra gli industriali e gli imprenditori, i quali ultimi contribuiscono ancora e sempre alla devastazione del territorio.

La vertenza della Agusta è arrivata alla rottura delle trattative, mentre prende il via quella del gruppo Italtel, quindicimila addetti di cui ottomila a Milano. Alla Sgs, azienda del settore elettronico, da mesi azienda e sindacati si confrontano sul tema della pro-

attività. Qui questo problema vuol dire maggior utilizzo degli impianti, pena - sostiene l'azienda - il trasferimento della produzione nello stabilimento del gruppo di Singapore. E il sindacato ha contrapposto all'introduzione del turno di notte sempre e comunque (nella fabbrica le lavoratrici sono in maggioranza) un'articolazione dei turni che comporta il lavoro domenicale solo una domenica al mese e una notte alla settimana. All'Ansaldo e alla Dalmine si stanno preparando le piattaforme di gruppo.

Dice ancora Giampiero Castano: «In questa fase l'Inter-sindacato sta ad avere un ruolo subalterno sul terreno delle relazioni industriali. È priva di idee e di mordente, al contra-

rio di quanto avvenne negli anni 60, e questo finisce per lasciare il campo al massimalismo di Mortillaro». Ma il sindacato sta facendo la sua parte? All'Agusta Fiom, Fim e Uilim si sono avvalsi di uno studio di consulenza per proporre, sulla base di una ricerca, un nuovo modello organizzativo dei settori della produzione, modello che consente un recupero notevole di produttività. All'Italtel i sindacati milanesi hanno chiesto e ottenuto che nella piattaforma di gruppo venisse inserita la proposta della sperimentazione di isole professionali fra gli impiegati.

Il tema della produttività è dunque Giampiero Castano - è estremamente stimolante, ma ci vuole grande serietà ad af-

Uomini radar precettati?

Aerei, disagi da venerdì E domani si fermano i dipendenti dell'Anas

ROMA. Giorni di fuoco per il trasporto aereo. I piloti dell'Anpac e dell'Appi, in lotta per il rinnovo del contratto, si fermeranno per 24 ore a partire dalle 21 del 9. Altre agitazioni Anpac e Appi le hanno decise dall'11 al 16 dicembre. E dal 14 al 16 si fermeranno anche gli uomini-radar della lega autonoma Lieta. I blocchi saranno ogni giorno dalle 7 alle 20. Quella dei controllori di volo è una vicenda che dura da mesi, nonostante un contratto già siglato, nonostante la sottoscrizione da parte dei sindacati di un ulteriore accordo. Sabato il ministro Santuz ha lanciato un ultimatum: o le richieste dei controllori sono compatibili con l'equilibrio degli accordi e allora l'Azienda di assistenza al volo deve fare la sua parte, oppure gli scioperi sono ingiustificati. Si preannuncia una precettazione? Oppure qualche intervento sull'Anav? Ieri il Pil ha chiesto la precettazione. «L'indebolimento della vertenza trasporti da noi proposta - ha detto il segretario generale della Fil Cgil - ha ridato fiato alle spinte corporative. Queste responsabilità ricadono sul governo e chiamano direttamente in causa il ministro Santuz». Mancini sollecita il ministro, tra l'altro, a sbloccare la vertenza per il contratto dei piloti, scaduto il 15 mesi. Guido Abbadessa, altro segretario della Fil, ha invitato i controllori della Lieta a riconfrontarsi con i sindacati. Infine, domani disagi per chi viaggia sulle strade. Si fermeranno i dipendenti dell'Anas. Non saranno assicurati servizi come quelli antighiaccio e antineve.

Ieri balletto di nomi sul riassetto del vertice aziendale

Schimberni alle prese con le nomine Libertini: «In gioco il futuro Fs»

PAOLA SACCHI

ROMA. Ancora un balletto di nomi per il vertice Fs. Mentre preoccupanti interrogativi aleggiavano sul futuro delle ferrovie commissariate: passeranno disegni di privatizzazione e di smembramento della rete? È chiaro che i nomi si legano ai progetti. Ma appare già evidente che le candidature circolate ieri nell'ambito di una sorta di toto-direttore generale delle Fs non sarebbero altro che un ultimo tassello da mettere a posto in quel patto ferroviario Craxi-De Mita molto meno scontato di quanto apparirebbe. Ormai sembra abbastanza certo che Felice Santonastaso, direttore dell'Italsiat, non abbia alcuna intenzione di affiancare il commissario Schimberni, che

ieri si è incontrato con i capi compartimento Fs, nel ruolo di direttore generale. Ruolo che verrebbe assai ridimensionato nel disegno di legge del ministro Santuz. Circola sempre più insistentemente l'ipotesi che Santonastaso accetterebbe solo se gli venisse riservato un incarico di alto livello come quello di amministratore delegato. Una figura quindi praticamente alla pari con quella del futuro presidente. E sembra che questo ruolo possa essere previsto dal disegno di legge che Santuz sta riscrivendo in alcune parti. Ma questa legge dovrà poi andare in Parlamento e fare i conti con una discussione che qui non si annuncia facile. Se questo è il progetto, è chiaro che il nuovo direttore generale delle Fs potrebbe essere pescato all'interno della struttura (ieri parrebbero circolavano nomi «vecchi», come ad esempio, il capo dell'ufficio di segreteria dell'ex presidente Lugato, dott. Di Giovanni) a meno che Schimberni non decida di mantenere al suo posto durante il periodo di commissariamento l'attuale direttore, il socialista Cottei, sulle cui dimissioni il commissario non si è ancora pronunciato.

Ieri, in un'intervista rilasciata all'agenzia Dire, il senatore comunista Lucio Libertini, responsabile della commissione trasporti del Pci, ha lanciato un grido d'allarme. «Si vedono ormai - ha detto - i tratti di una pericolosa operazione politica, che ha utilizzato anche una vicenda giudiziaria

per ben altri scopi. Lo scontro in atto è stata la conseguenza del fatto che il Ps attaccava l'attacco l'egemonia della Dc sulle Fs. La Dc difende il suo potere, ma deve fare i conti anche con complessi equilibri interni: Iri e Fiat, per ragioni in parte eguali e in parte diverse, vogliono ridimensionare le ferrovie e mettere le mani sul loro enorme patrimonio immobiliare stimato solo parzialmente in 300.000 miliardi». La soluzione Schimberni - prosegue Libertini - è un compromesso tra Dc e una parte del Ps. Se alle ferrovie arriverà Felice Santonastaso, attuale direttore dell'Italsiat, l'Iri avrà così avuto la sua parte e le sue garanzie. «Si sono utilizzati la questione morale e deve sapere Santuz, lo devo dire ancora Libertini - e i pro-

Contratto enti locali

Varate piattaforme diverse La Uil si dissocia dalla Cgil e dalla Cisl

ROMA. È deciso. Per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti degli enti locali verranno presentate piattaforme separate. Quelle di Cgil e Cisl parteciano uguali da un lato e quella della Uil dall'altro. Che i sindacati fossero divisi sulle proposte lo si sapeva da tempo, la mediazione è andata avanti fino all'ultimo momento. Poi, la decisione di andare avanti comunque. «Anche per non dare albi di ulteriori rinvii al governo», ha sottolineato Alfiero Grandi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil. «Proporremo - ha però ribadito Grandi - un documento alle altre organizzazioni che sia di comune impegno a far sì che al tavolo di trattativa la diversità non diventi un divaricante. D'altro canto non avrebbe senso continuare a